

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 3

Artikel: La tentazione di San Francesco
Autor: Laini, Giovanni
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10041>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

La tentazione di San Francesco

(Da un passo dello « Speculum perfectionis »)

Disceso era Francesco dall'eremo dell'Avernia tutto rattratto dai primi rigori dell'inverno, quasi distrutto dai digiuni, quasi cieco per l'asprezza della penitenzia e per lo continuo piagnere, arso dalla febbre di più notti insonni, con i piedi e le mani chiovellati dell'**ultimo sigillo**.

E accettato avendo presso San Damiano l'umile refugio di canne e giunchi intrecciati che Suor Chiara fattogli avea apprestare, già disponevasi al trapasso, invocando dal Padre con ardenti prieghi l'ineffabil contento di nuove amorose visioni.

Grande allegrezza nutrendo di soffrir per Cristo, desioso solo di altre afflizioni, le quali li suoi meriti accrescessero, andava rifacendo il cammin della sua vita, dal dì che nella chiesuola stessa ove traeva lunghe ore del giorno a meditare, udito avea l'appello : « Va', o Francesco, e ristora la casa mia ; la casa mia che, come vedi, rovina ».

San Damiano avea, adesso, una campanella giuliva ; la quale il cor del santo riempiva di soave letizia ogni mattina.

Ma più dolce armonia udì il santo frate levarsi a compieta, col canto delle vergini sorelle del monasterio, la prima sera dell'entrante novena del Natale che credea esser l'ultimo per lui. Portandosi seco per devozione una sacra immagine del Bambinello, addivenne nella stalla dei propinqui coloni ; e, come già a Grecio fatto avea tant'anni innanzi con li suoi buon frati scesi da' conventi montani, fe' convenire alcuni zampognari ; quindi, messosi davanti alla greppia, predicò all'asinello ed al bove bianco, cui gran copia di biada e fieno avea fatto portare.

Disse che, se dovizioso ei fusse stato, ordinato avrebbe a tutti li podestà delle borgate di sparger in ogni loco grano e cibarie, imperò che la povera gente nelle vie trovar potesse lieto festino negli giorni precedenti la solennità, e gli augelletti assiderati e tanti altri famelici animali nutricati fussero negli campi e domesticamente trattati.

Poscia orò con grande fervore Dio, che facesse prospero el cammino a tanti buoni fratelli.

Onde, tutti partirono con santa consolazione entro i suoi cuori e con somma edificazione. Partitosi ello pure dal presepio, cui mandriani et pastorelli eran accorsi con torce e zufoli, egli avviossi alla sua cappannuccia tutto curvo sullo bastone.

In cammino incontrò un vil poverello.

— Andemo — dissegli con allegra faccia — andemo a prender qualche nutrimento.

E conducendoselo seco, intendeva consumar in povertà le frugali vivande fattegli trovare sullo scanno dalla caritade dei villici. Ivi non era tovaglia nè coltello nè taglieri, nè scutelle, nè tavola. Accesosi tosto un focherello, e fatta orazione, disse Francesco al tapinello : — Frate mio, mangia quanto vuogli di questo po' di bene del Signore. Semo poveri amendue. Consoliamoci.

L'altro non si fe' pregare ; macinando a due palmenti, manducò quanto bastato saria per venti fiate. Epperò Francesco per sua corporeale refezione andava raccattando certi pezzuoli di pane e racimoli d'uva passita che le bestiole avean sparso qua e là trastullandosi.

Alla perfine vassene il poverello, lasciando in su lo scranno alcune crostarelle di cacio che feciono la gioia del generoso ospite ; il quale, rimasto solo, si rimesse a far fervida orazione : « Iddio mio, Iddio mio », iva esclamando. Dopo di che, postosi a giacere in su lo camplotto cosparso di poco strame di felci, con l'anima tutta infocata d'amor divino, invocando il sonno, andava offrendo le sue sofferenze a purgazion de li peccati suoi. Ma il sonno non veniva. Gli occhi dolevangli forte, a causa della luce del foco.

Standosi a conversar col Signore, dolcemente lamentandosi ch'el suo pellegrinaggio di questa vita troppo si prolungasse, cominciò a sentirsi serpere su per lo corpo certe bestiole ; capì dal contatto altro non essere che topi. Con molta pazienza sopportò che le ditte bestie facesser scorribanda, prendendosi gioco di lui e nullo respecto avendo dello suo saio. E tanto quelle lo tribolarono che ad ello fue d'uopo levarsi. Allora da ogni parte della capanna udì uno stridò, come di porte mal unte. Ovunque egli andasse, e le bestiole correvar gli dreto, e tanto furibonde erano, che entravangli perfino nello cappuccio, e danzavanvi dandovi fiere strappate. E moltiplicavansi ogni momento, quasi uscissero dalla terra. Per la qual cosa il santo servo di Dio cominciava a far pensamento che miglior cosa fusse uscir alle stelle, e tornarsi a San Damiano.

Ma immantinente, per ispirito di profezia gli venne dato di credere che tutto quello trambusto fusse una tentazione del demonio : onde, dato mano al Crocefisso che tenevasi pendente allo saio, fattone

un gran segno di croce, invocò nella più grande umiltà e contrizione :

— **Domine, in auxilium meum respice.**

Issofatto le importune creature volsero in fuga, come per l'aparsione d'una famiglia di gattacci.

Ed egli potè così ricoricarsi.

* * *

Destandosi la dimane, e sentendo sonar Prima, fatta orazione, apprestavasi a mover verso San Damiano. Ma la porticina di frasche non si lasciava aperire: la neve caduta abbondante durante la notte la attanagliava. E in quella ora niuno passato sarebbe di là. Sicchè ello si diè a far grandi isforzi cogli piedi e colle mani per schiovarla. In questo mezzo, a distraerlo dall'inutile conato, ecco di nuovo l'esercito dei topi farglisi attorno e addosso, invadendogli il saio furiosamente come dianzi. Anche il tetto di stoppie erane tutto percorso ; schizzavane da ogni connettitura.

Lo poverello di Cristo levò iteratamente l'invocazione :

— Adiutame, mi Signore, se Satana se serve de le creature tue. Ma stavolta, come che la prece non fusse recitata cum bastante fervore, le noiose bestiucole non dipartivansi guarì. Et ello n'era oltremodo afflitto, e continuava ad invocare.

Fortuna volle che due de li suoi fraticelli, non veggendolo arrivare alla chiesuola, giunsero allo suo refugio a veder che ne fusse. Liberato l'usciolo, sì tosto come furono intrati dentro, trovatolo in grande tribolazione, gliene chiedettero umilmente la cagione.

— Mie' poveri fraticelli — rispose il santo — mi lasciano in questo istante.

— Chi ?

— Li topi. Se veduto aveste ! Una falange ! Ma ben esser non puote che una tentazione, imperò ch'elli sono fuggiti a dannazione al giugnere vostro.

Disse frate Angelo :

— Come eran grossi, padre ?

— Quanto li coniglietti di frate Masseo di Marignano. Avvne di bianchi, neri, grigi, con certi occhiuzzi affocati come brace e cogli dentini aguzzi.

Disse frate Leone spaventato :

— Te hanno morsicato, padre ?

— Mi camminavano sul saio, mi lambivano la faccia, mi morsicchiavano la schiena. Ma non devono aver lasciato segni.

— Padre, li piedi et le mani non ve l'han toccati ? No ?.... Perchè sonvi le stimmate tue sante. Ecco la prova della tentazione, padre !

— Ricordi, frate Leone, quando mi chiedevi della perfetta letizia ?

— Me ne ricordo. Mi dicevi : « avegnadio che il frate minore in ogni terra dia buono exemplo di santità e allumini i ciechi e distenda gli attratti, cacci i demoni, renda l'udir ai sordi, l'andar alli zoppi, il parlar ai muti, e compia tutte l'altre sante opere di carità, questo non è perfetta letizia! ».¹⁾ E mi dicesti li veri exempli della vera e perfetta pazienza che fanno la perfetta letizia.

— Ebbene, io debbo a mia volta recordarli. Il premio delle tribolazioni e infermità nostre sarà uno tesoro ben maggiore degli beni tutti della terra.

— Sì, padre : con tali pensamenti facesti cara la dottrina tua.

— Domeneddio manda li tormenti, acciò che faccia frutto all'anime, e molti per lui siamo salvati. In tal modo assecura lo regno suo. Voi ben vedeste essersi Ello degnato ancora ne la mia carne lasciare i segni di esta securità. Adunque vo' in suo honore et a consolatione nostra fare una Lauda de le Creature del Signore, de le quali usando, di lui ottimo e massimo abbiamo oblivione.

*« Altissimu, onnipotente, bon Signore
tue son le laude, la gloria e l'onore
et onne benedictione.
Ad te solo, altissimo, se confano
et nullu homo ene dignu te mentovare ».*

— Frati miei, ditele con me queste laude. Laudare debemo avantiutto il sole che allumina di giorno, e la luna e le stelle, imperò che per elle di notte contempliamo li raggi della sua bonità. Ditele meco :

*« Laudato sie, mi Signore,
cum tute le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo quale jorna et allumini noi per lui;
et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,
de te, altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle;
in celu l'ai formate clarite et preziose e belle ».*

— E anche lo vento e l'acqua vo' laudare, che tanta utilitade adducono alla terra :

*« Laudato si, mi Signore, per frate vento,
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale à le tue creature dai sustentamento.
Laudato si, mi Signore, per sor aqua,
la quale è multo utile et humile et preziosa et casta ».*

Un gioioso sole erasi frattanto levato, e sciogliendo la neve di sulle stioppie del tetto, faceva grondare dentro la cappannuccia una pioggerella che tutto inzuppava il seccume de lo giaciglio. Disse il santo :

¹⁾ v. I Fioretti.

— Ecco : come il sole e lo foco me tormentan li occhi, e li topi me fano tribolare, così l'acqua, come vedete. Laudato sia il buon Dio che la manda con tutte le malattie e dolori per nostra mundizia :

*« Laudato si, mi Signore, per frate foco,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et jocundo et robustioso et forte ».*

Con grande edificazione i due buoni frati ripetendo i versetti, guardavano padre Francesco, che pareva tutto rapito in Cristo.

— Adesso andate, frati miei, e cercate di fra Pacifico, che come sa far buona poesia, così è dottore di canti. E con ello quando predicate la parola di Dio, cantate le Laudi delle Creature. Voi siete li suoi giullari. Cantate a lui che allieta di fiori e di frutti la santa terra :

*« Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre terra
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba ».*

— Ed ora, andatevene con Dio.

Ma i frati non volevano partirsene. Allora il santo riprese :

— Sapete della discordia surta tra lo vescovo d'Assisi e il podestà. Grande vergogna è che i capi delle due autorità abbian a mantenersi in discordia. Andate, e cantate la pace, così :

*« Laudato si, mi Signore,
per quelli che perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulazione;
beati quelli chel sosterranno in pace,
che da te, altissimo, sirano incoronati ».*

— Così, presto canteremo anche per la sora nostra morte corporale.

— Padre, sei appena nel tuo quadragesimo anno.

— Li anni qua giù non si contano. Vedete come sono infirmo.

Sì, sì : presto verrete al mio trapasso. Ridiciamo ora insieme la lauda.

La ridissero ad alta voce, ed alla perfine, avuto licenzia di partirsene, fra Giovanni e fra Leone feciono promissione di ripeterla alli altri frati e di cantarla ovunque ci fosse popolo radunato a sentirli.

Giovanni Laini.